

SCIENZA

La struttura cerebrale, spiega il roboticista Gallina, è simile a un liquido capace di riplasmarsi. Le macchine potenziano o attenuano aspetti dell'intelligenza

Così la tecnologia modella il nostro cervello

GIUSEPPE O. LONGO

La tecnologia concorre da sempre a foggare l'essenza dell'uomo. Lo sviluppo della tecnologia ha accompagnato lo sviluppo di *Homo sapiens*, l'ha causata e ne è stata causata, grazie a un processo dinamico coevolutivo. Insomma l'evoluzione della tecnologia contribuisce potentemente all'evoluzione dell'uomo, anzi le due evoluzioni sono strettamente intrecciate in un'evoluzione "bioculturale" o "biotecnologica", al cui centro sta *Homo technologicus*: un'unità evolutiva ibrida, un simbiote in via di continua trasformazione. In questa prospettiva, *Homo sapiens* è sempre stato l'ibrido *Homo technologicus*. La presenza e la perpetua trasformazione di questo simbiote, in passato poco visibili, tanto da autorizzare una visione *fixista* della natura umana, oggi, per il continuo potenziamento della tecnologia, sono piuttosto evidenti. Da sempre il corpo e la mente dell'uomo sono stati ampliati da strumenti, protesi e apparati che ne hanno esteso e moltiplicato le possibilità d'interazione col mondo, in senso sia conoscitivo sia operativo. In passato l'influenza della tecnologia sulle caratteristiche dell'uomo era piuttosto casuale: non si progettavano strumenti per ottenere date trasformazioni, ma oggi le cose sono cambiate e si possono progettare dispositivi, apparati e sistemi capaci, almeno in linea di principio, di garantire gli effetti voluti, per esempio il potenziamento delle capacità cognitive del simbiote uomo-macchina. La retroazione trasformativa delle tecnologie sull'uomo è evidente: bisogna tuttavia sottolineare la diversa velocità con cui si evolvono i vari aspetti (cognitivo, emotivo, percettivo, fisiologico, fenotipico, genotipico) dell'umano per effetto di questa ibridazione. Ci sono caratteristiche, per esempio quelle emotive ed espressive, che manifestano un'evoluzione molto più lenta di altre, come quelle cognitive. Sono le prime che, se da una parte autorizzano a parlare di "natura umana" come di un dato immutabile, dall'altra causano i problemi più gravi e le sofferenze più acute in seguito all'invasione tecnologica: è in nome di queste caratteristiche quasi immutabili che molti inclinano alla prudenza, se non al rifiuto, nei confronti dell'innovazione tecnologica. Il potenziamento o addirittura la comparsa delle potenzialità si accompagna all'attenuazione o alla scomparsa di altre. In questo sen-

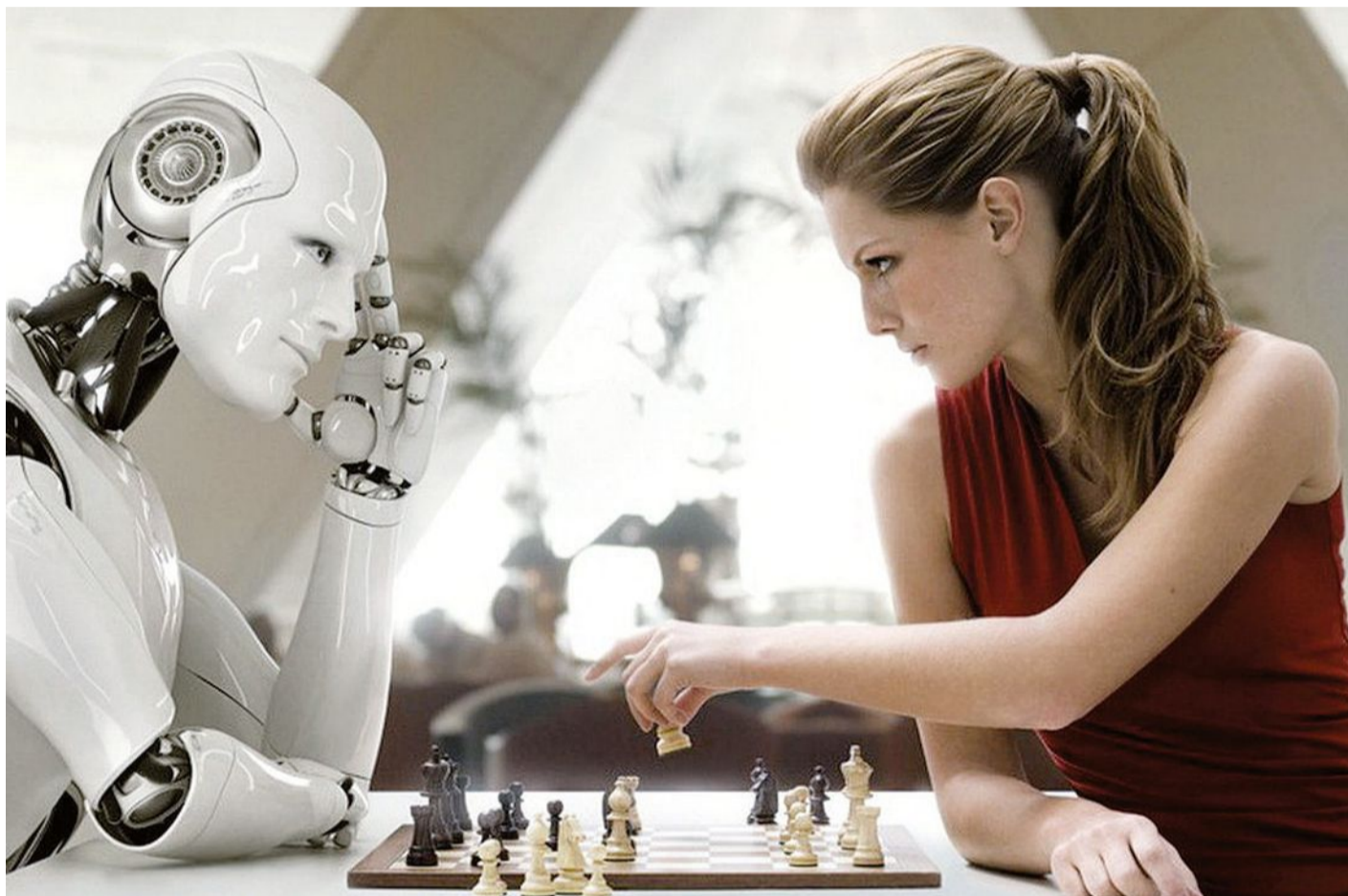
so ogni strumento agisce come un filtro, quindi non ha un effetto di rafforzamento assoluto: ciò è molto evidente nel caso dell'informatica, che tende a esaltare le capacità analitiche e comunicative a scapito di quelle espressive. Nel mondo artificiale che ci stiamo costruendo intorno, gli aspetti formali dell'attività mentale e del sapere sono sempre più importanti; vi è addirittura la tendenza a identificare

l'intelligenza umana con le sue componenti razionali e computanti. Ciò è dovuto alla trasformazione del nostro ambiente: gli aspetti logici dell'intelligenza umana, che in passato avevano scarso valore di sopravvivenza, sono diventati sempre più importanti, e proprio per effetto delle modifiche sociali e ambientali indotte dalle "tecnologie della mente": la scrittura, la stampa, il

calcolatore, internet, le intelligenze artificiali, i robot. Al tema degli effetti che ha sulla mente umana l'interazione con gli strumenti il roboticista dell'università di Trieste Paolo Gallina ha dedicato *La mente liquida*, che riprende un tema affiorato alcuni anni fa, quando ci si è accorti che i cosiddetti "nativi digitali" sviluppano connessioni cerebrali diverse rispetto agli "immigrati digitali". In-

somma, per effetto dell'interazione con i dispositivi digitali i neuroni si potenziano o s'indeboliscono, attivano certe connessioni e ne abbandonano altre. È un effetto della "neuroplasticità", per cui, come dice Gallina, «la struttura del cervello è simile a una materia liquida e viscosa, capace di riplasmarsi». E oggi l'ambiente è gremito di macchine, il cui rapporto con la mente è diventato fondamentale. L'interazione uomo-macchina è sempre più frequente e, come tutti i fenomeni complessi, esige uno studio multidisciplinare, che coinvolga tecnologi, psicologi e sociologi. Come si è accennato, ogni strumento è un filtro e il suo uso comporta una delega tecnologica sempre più spinta e porta alla "fossilizzazione" di certe capacità, fenomeno di cui non si è sempre consapevoli. Per esempio, mentre ci rendiamo conto di non saper più fare a mente certi calcoli anche elementari perché li abbiamo delegati alle calcolatrici, molto più subdola è l'influenza degli algoritmi nell'orientare le nostre scelte in materia di libri, spettacoli, merci varie. E a questi algoritmi noi stessi affidiamo incautamente e inconsapevolmente, ogni volta che usiamo la rete, i nostri dati personali e le nostre inclinazioni. In questo *mare magnum* Gallina ci guida con competenza e ironia, alterando informazioni su risultati scientifici e aneddoti tratti dall'esperienza quotidiana.

Paolo Gallina
La mente liquida
Dedalo. Pagine 290. Euro 17,50



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPIRITUALITÀ

«L'unica cosa di cui c'è bisogno è la carità» Il Magnificat del carteggio La Pira-Mazzei

FRANCESCO PISTOIA

Ventisettesimo volume della collana "I libri della Badia" promossa dalla Fondazione Giorgio La Pira e portata avanti con lodevole impegno da Polistampa di Firenze, *Radicati nella Trinità* contiene solo una parte delle seicento lettere del carteggio Giorgio La Pira-Fiorretta Mazzei (1943-1957), quelle relative agli anni 1943-1948. Si legge nella presentazione: «L'Associazione internazionale Fiorretta Mazzei e la Fondazione Giorgio La Pira sono certe di consegnare alla Chiesa ed alla *Civitas* un vero tesoro di grazia, di fede, di intelligenza umile ed alta, le sole che possono aiutarci in questo nostro tempo difficile ma sempre posto nelle mani di Dio». La Pira nel settembre 1943, perseguitato dalla polizia fascista, si rifugiò nella residenza di campagna di Iacopo Mazzei, suo collega nell'Università, a Fonterotoli. E lì incontra la giovane Fiorretta, che si va interrogando sul suo avvenire, sul suo destino, sulla sua vocazione. Un incontro sereno, destinato a produrre frutti duraturi. Le lettere (193, quattordici della Mazzei) sono un messaggio di speranza e di gioia. Una fede forte e sincera, consapevolmente vissuta, trasforma le cose semplici di ogni

giorno in eventi straordinari e stupendi. Per noi, per noi credenti, «ogni azione anche minima è eterna, ancorata a Gesù». Un carteggio ricco di frammenti biografici e storici: la lotta per il dialogo internazionale, per l'ecumenismo, per la pace; l'impegno per la città, per i poveri, per i giovani. Vi si legge soprattutto la bellezza della preghiera, l'amore per la Madonna, per i santi, per i cer-

Oltre seicento lettere intercorse tra il 1943 e il 1957 testimoniano l'intenso dialogo spirituale tra il professore universitario e la giovane, presto sua collaboratrice sul fronte politico e ecumenico

icatori di Dio. La vita è sempre piena di difficoltà, disagi, persecuzioni, preoccupazioni: occorre agire con la consapevolezza piena che il sostegno di Dio non può venire meno. I due sono in piena consonanza: nella lettera 157 (di Fiorretta al professore) si sostiene che considerare Dio «troppo trascendente dopo che si è fatto uomo come noi» è uno sbaglio.

Ogni brano è un Magnificat; è espressione di radicale evangelismo, di valori vitali, di ottimismo della mente e del cuore; un invito alla gioia del donarsi. E la Mazzei osserva che «l'unica cosa di cui c'è bisogno è la carità, ma in un'abbondanza tale che penetri e si infiltri da tutte le parti e che pieghi qualsiasi volontà. Ce ne vuole un mare...». Il libro non è solo un tesoro di sapienza. Il lungo saggio introduttivo del francescano Eugenio Barelli è una guida non solo alla lettura delle molteplici vicissitudini che La Pira (e insieme la Mazzei) ha attraversato, ma anche alla storia e alla storia della spiritualità: guida intelligente, competente sul piano teologico, con la conoscenza piena dei fermenti del Novecento. E Piero Coda, autore della postfazione, parla di una «gioiosa, illuminante ed edificante sorpresa», di «due straordinari discepoli di Gesù», di un epistolario che «dischiude lo sguardo a un orizzonte più profondo e ricco di risonanze». Una lezione di fine pedagogia spirituale e politica.

Giorgio La Pira - Fiorretta Mazzei
Radicati nella Trinità
Carteggio 1943-1957
Polistampa. Pagine 424 + Dvd. Euro 25,00

I best seller della fede

La novità della settimana è che due delle tre novità sono libri per bambini, o meglio ancora gli ultimi due volumi della collana *Storie di cuore* (Paoline): racconti illustrati per educare i piccoli lettori (dai 5 anni in su) ai grandi sentimenti, alla socializzazione, all'accoglienza del diverso, alla non-violenza. L'altro volume è invece una disamina del giornalista Marco Politi sugli ultimi anni del pontificato di Francesco.

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Dehoniane, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: www.rebeccalibri.it, il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario; △ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

Racconti illustrati per educare i più piccoli

A CURA DI REBECCALIBRI



1 △

Linù, una nonna da colorare
Eleonora Fornasari, Monica Bauleo (ill.)
Paoline
Pagine 32. Euro

2 ▼

Per amore
Benedetto XVI
Cantagalli
Pagine 192. Euro 17,00

3 ▲

Le dieci parole
Francesco (Jorge Mario Bergoglio)
San Paolo
Pagine 128. Euro 9,90

4 ▼

La notte del Getsemani
Massimo Recalcati
Einaudi
Pagine 116. Euro 14,00

5 △

La solitudine di Francesco
Marco Politi
Laterza
Pagine 248. Euro 16,00

6 △

Diario della felicità
Dolores Boitor,
Cecilia Galatolo (a cura di)
Mimep Docete. Pagine 128. Euro 8,00

7 ▼

Ebrei e cristiani
Benedetto XVI, Arie Folger
San Paolo
Pagine 144. Euro 15,00

8 ▼

La guarigione del cuore
Chiara Amiranter
Piemme
Pagine 256. Euro 16,50

9 △

Lalla, Lello e il magicombrello
Daniela Cologgi
Francesca Carabelli (ill.)
Paoline. Pagine 32. Euro 9,00

10 △△

Lettera a un razzista del terzo millennio
Luigi Ciotti
Gruppo Abele. Pagine 48. Euro 6,00

Benché giovani

GOFFREDO FOFI

E se Savinio fosse persino meglio di Borges?

Escono contemporaneamente nella Piccola Biblioteca Adelphi due libri molto intriganti, di due scrittori che amo da sempre. Il primo è di Jorge Luis Borges: quattro conferenze su *Il tango* (a cura di Martin Hadis e con le utili riflessioni di Tommaso Scarano) che documentano l'interesse del grande scrittore ed erudito sommamente curioso anche per la cultura popolare argentina, quella dei *gauchos* e dei *compadritos*, della pampa e dei quartieri popolari, anche malavitosi, di Buenos Aires. Sono stato in gioventù un discreto ballerino (anche di tango, ma nella versione non "figurata", quella italiana del ballo liscio che ho poi scoperto, proprio a Buenos Aires, quella più abituale anche per gli argentini) e ho letto avidamente queste conferenze, che mi hanno confermato nelle cose che sapevo o intuivo, e nell'amore per Borges e per la cultura argentina sia "alta" che "bassa". L'altro libro è la riproposta di *Souvenirs* di Alberto Savinio (prima edizione a Roma 1945, ripresa anni fa da Sellerio - perché Sciascia era un assoluto ammiratore di Savinio - e ora da Adelphi che ha riproposto magnificamente quasi tutto Savinio). Sono ricordi francesi, anzi parigini, e dunque "souvenirs", degli anni dal '23 al '45, di una vivacità, precisione, capacità di evocare e discutere ammirevoli; sono ricordi "caldi" di un mondo amato e conosciuto, non solo quello degli artisti. Il caso (che è sempre "oggettivo", dicevano i surrealisti...) ha voluto che questi due libri uscissero contemporaneamente sollecita un paragone, non tanto tra le due opere quanto tra i due autori, perché c'è stato chi ha detto di Savinio che era "il Borges italiano". Ebbene, con tutto l'amore per il grande Borges, confesso la mia predilezione per Savinio, che considero scrittore superiore (anche dimenticando che fu grande pittore e musicista, e che ha scritto due o tre opere teatrali bellissime, secondo la sua teoria del "teatro colorato"). Forse perché l'ho letto prima di Borges: la giovane proprietaria della piccola e unica libreria del mio paese, commossa dalle mie curiosità di adolescente, mi vendeva a prezzi infimi i libri che nessuno voleva. E fu così che lessi a sedici anni *Casa "La Vita" e Narrate, uomini la vostra storia*. Enciclopedici e però saggi, tante cose hanno in comune Borges e Savinio, ma Savinio ha delle qualità che mi sembrano manchino quasi del tutto in Borges: una straordinaria ironia, mai sarcastica e cattiva, e diciamo pure una carica di umanità assente nel monumentale, nel grandioso Borges. (Anche Savinio aveva, come Borges, la passione se non del ballo della canzone, e questi *souvenirs* lo dimostrano ampiamente. Insomma: viva entrambi e grazie a entrambi per la loro attenzione al "basso" della cultura popolare e non solo all'"alto" di quella classica o di quella, per così dire, borghese. Parlando di gialli, Savinio scrive che «il motto del borghese», e intende del lettore borghese ma oggi si può dire della massa dei lettori e non solo di gialli, «è godere seduto».)

© RIPRODUZIONE RISERVATA